

Famiglie e Omossessualità: legami, relazioni nuove sfide

A cura di

Paola Biondi e Fabrizia Bracaglia

Paola Biondi

Psicologa e Psicoterapeuta,
Responsabile Salute di Arcilesbica Nazionale
Fondatrice e Responsabile progetto PsicologiaGay.com

Fabrizia Bracaglia,

Psicologa Clinica e Psicoterapeuta
Collabora presso la cattedra di “Psicodinamica delle
Relazioni Familiari, facoltà di Medicina e Psicologia,
Università degli Studi La Sapienza, Roma
Responsabile del Servizio Clinico della Fondazione Silvano
Andolfi

Introduzione

Capitolo I – 1. L'Omosessualità

1.1 Omofobia e Omofobia Interiorizzata

1.2 Il Coming out

1.3 Il Coming out in vari contesti

1.4 Le fasi Coming out

1.5 Il Coming out con i genitori

1.6 Il Coinvolgimento di altri familiari

1.7 Coming out con il partner eterosessuale

1.8 Il Coming out verso i figli

Capitolo II 2. La Coppia Omosessuale

2.1 Il Ciclo vitale della coppia e famiglia omosessuale

2.2 Famiglie di prima costituzione

2.3 Famiglie ricomposte

2.4 Cogenitorialità

2.5 Famiglie ricomposte

2.6 Donatore amico

2.7 Donazione aperta/chiusa

Glossario

Bibliografia

INTRODUZIONE

*"Ciò che turba gli uomini non sono le cose, ma le opinioni che essi hanno delle cose".
(Epitteto)*

Questa dispensa nasce dall'esigenza di fornire agli studenti un contributo sul tema dell'omosessualità, ai nostri futuri colleghi delle nozioni di base sull'argomento.

L'intento con il quale è stato scritto, che vogliamo condividere con chi lo leggerà, è di poter contribuire a ridurre alcuni dei pregiudizi ancora molto radicati nella nostra società.

In questo volume affronteremo il difficile percorso che lesbiche e gay devono affrontare nel loro Ciclo di Vita.

Per le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (GLBT) il coming out è un processo importantissimo, attraverso il quale si condivide con la propria famiglia, ma non solo, la propria identità ed il proprio orientamento sessuale. E' un processo diverso da persona a persona, si sceglie con chi effettuarlo, cominciando da se stessi, ed integrando i vari aspetti del proprio sé. Questo processo può avvenire in età diverse, in contesti vari e con persone e modalità differenti.

Essere percepiti come diversi in una società che tende ad omologare e spiegare tutto in termini di eterosessualità e famiglia tradizionale, non è certo facile e anche se le famiglie non tradizionali stanno aumentando in modo vertiginoso, siamo ancora lontani da un vero riconoscimento anche da un punto di vista legislativo.

Parlare di famiglia sembra un concetto semplice, ma la verità è che le famiglie sono tutte diverse l'una dall'altra, anche se hanno tratti e stadi comuni, ed ora più che mai le famiglie scelgono quale forma assumere e in che modo condividere il proprio percorso di vita.

Lo scopo comune di molte famiglie è la felicità dei propri figli, i quali attraversano gli stessi stadi ed hanno gli stessi bisogni, indipendentemente dal tipo di famiglia in cui vengono concepiti.

Aprirsi a queste nuove famiglie non tradizionali vuol dire aiutarle a superare i momenti difficili comuni a qualsiasi famiglia lungo il suo cammino.

In questa dispensa vogliamo presentare le varie forme di famiglie omogenitoriali, sottolineando ed evidenziando similitudini e discordanze tra le varie possibilità.

Attraverso la nostra esperienza, sia clinica che sociale, vorremmo riportare alcuni dei momenti più importanti nel Ciclo Vitale di una persona omosessuale e mostrare che molte delle credenze e dei pregiudizi che queste persone e famiglie incontrano non corrispondono ai dati degli studi nazionali ed internazionali effettuati finora.

1 L'OMOSESSUALITÀ

Il termine *omosessualità* è la traduzione italiana della parola tedesca *Homosexualität* dal termine greco "*omoios*", che vuol dire "*simile*", e il termine latino "*sexus*", che vuol dire " *Sesso*", dalla quale poi sono derivate le traduzioni in tutte le altre lingue. Fu coniato nel 1869 da Károly Mária Kertbeny.

L'omosessualità è definibile come il comportamento o l'attrazione sentimentale e/o sessuale tra individui dello stesso sesso, in singoli episodi o per una lunga durata. Nella definizione di orientamento sessuale, l'omosessualità viene collocata nel "*continuum eterosessuale – omosessuale*" della sessualità umana, e si riferisce all'identità di un individuo sulla base di tali attrazioni e dell'appartenenza ad una comunità di altri individui che condividono le stesse.

Per *Orientamento sessuale* (e affettivo) s'intende l'attrazione erotica ed affettiva verso persone del proprio sesso, del sesso opposto o entrambe. Esso può cambiare nel corso della vita, ma non può essere modificato con terapie ormonali o psicoterapie, soprattutto con quelle che chiamano terapie riparative.

L'Orientamento affettivo-sessuale comprende l'attrazione fisica ed erotica, cioè il desiderio sessuale e l'attrazione affettiva/sentimentale che si riferisce a rapporti emozionali tra persone, oltre al comportamento e alle fantasie sessuali.

Il concetto di *Identità di genere* si riferisce al senso soggettivo di appartenenza alle categorie di maschio o femmina, cioè la percezione di sé come maschio o femmina, che è un tratto permanente, solitamente stabilito nella prima infanzia.

Questo concetto va distinto da quello di *Ruolo di genere* cioè l'insieme di aspettative e ruoli che si presume uomini e donne debbano rispettare in una data cultura e in un dato

periodo storico (Rifelli, 1998) e dal *Comportamento sessuale*, ovvero con chi una persona ha rapporti sessuali. Inoltre hanno un ruolo importante nella costruzione dell'identità sessuale le *Fantasie sessuali*, o meglio con chi immaginiamo di avere rapporti sessuali.

Alla luce di questi concetti è altrettanto importante come una persona si *autodefinisce* nei rapporti interpersonali (gay, lesbica, eterosessuale, bisessuale, omosessuale). Come suggerisce Pietrantoni (1999) "*possiamo paragonare l'orientamento sessuale allo spettro dei colori dell'arcobaleno che varia in gradi, diversità e intensità*".

1.1 Omofobia e Omofobia Interiorizzata

Il termine *Omofobia* è ormai di uso comune ed è frequentemente utilizzato, anche impropriamente, dalla maggior parte delle persone e ovviamente anche dai mass media.

Fu inizialmente utilizzato per indicare una fobia come le altre da George Weinberg, e nello specifico, indica la "*paura irrazionale, l'ansia, il terrore di trovarsi in contatto diretto con persone omosessuali in luoghi chiusi*" (Chiari, Borghi, 2009).

Ovviamente, non è mai capitato che le persone considerate omofobe abbiano avuto reazioni di tale gravità. Per tale motivo è consigliabile utilizzare il termine *Omonegatività* che, al contrario delle altre fobie basate su paura e ansia, è connessa a odio e rabbia e alla convinzione che le proprie credenze siano condivisibili e giustificabili.

E' evidente come l'omonegatività, anche indicata come stigma sessuale, sia un fenomeno sociale e culturale più che intrapersonale di tipo psicologico/psicodinamico. Rientra nell'ambito più ampio della discriminazione e del pregiudizio, come nei fenomeni di xenofobia e antisemitismo.

Una buona definizione è "*sistema di credenze a sostegno di miti e stereotipi, che mantiene giustificabile e plausibile la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale*".(Falanga, Parisi, Di Chiacchio, 2006).

Oltre all'omonegatività nelle sue diverse espressioni (intraindividuale, interpersonale, istituzionale, culturale) esiste un altro fattore discriminatorio nei confronti di gay e lesbiche molto diffuso e spesso sottovalutato: l'*eterosessismo* o *eteronormatività*. Intendiamo con questi termini una tendenza sociale a considerare l'eterosessualità come unico modo legittimo e giusto di manifestare amore e sessualità (Herek, 1986; Barret, Logan, 2002).

Il pregiudizio antiomosessuale porta alla discriminazione di questa minoranza, e all'eterosessismo, che dando per scontato l'unico orientamento possibile e normale quello eterosessuale, di fatto conduce alla negazione dell'omosessualità. Entrambi i fattori (omonegatività e eterosessismo) si traducono spesso in linguaggi pericolosi per lo stato di benessere delle persone ed è auspicabile quindi porre estrema attenzione nell'utilizzare un linguaggio neutro e di apertura (Boscolo, Bertrando, 1996; Rigliano, Ciliberto, Ferrari, 2012).

Nel momento in cui un gay o una lesbica fanno proprie le stesse reazioni negative legate all'omofobia si parla di *Omofobia interiorizzata* o più correttamente *Omonegatività* o *Stigma sessuale interiorizzata/o*.

Una definizione adeguata di Omofobia interiorizzata è la seguente: "*L'insieme di sentimenti e atteggiamenti negativi (dal disagio al disprezzo) che una persona omosessuale può provare (più o meno consapevolmente) nei confronti della propria e altrui omosessualità*". (Lingiardi , 2007, Pag. 51).

Infatti nel contesto sociale italiano, in un paese che non riconosce gli stessi diritti alle persone omosessuali e transessuali, le persone gay e lesbiche crescono sentendosi in qualche modo sbagliati in quanto attratti/e da persone del proprio sesso, non trovando nella famiglia o nel contesto amicale un valido supporto e nella società più allargata dei modelli validi e positivi ai quali fare riferimento. Basta pensare infatti alle rappresentazioni sociali nella televisione, nel cinema, nei racconti che fanno riferimenti al mondo

omosessuale. Spesso i pregiudizi e la discriminazione della società in cui gay e lesbiche vivono, li portano ad esserne essi stessi vittime di questo atteggiamento. A lungo termine questo rifiuto del proprio orientamento sessuale li porterà a non accettarsi, causando una non integrazione nella costruzione della loro identità, mettendo così a rischio la loro salute mentale ed il loro equilibrio affettivo e relazionale.

2 IL COMING OUT

Ogni gay e lesbica (e transgender ovviamente), dovrà affrontare un'esperienza tanto importante quanto determinante per la sua vita. Dovrà rivelare ad altre persone (genitori, amici, colleghi di lavoro) qual è il suo orientamento sessuale e affettivo.

Il termine utilizzato per identificare questo tipo di esperienza è noto come *Coming Out*, parola oramai diventata di uso comune anche sulla stampa o altri mass media e spesso confuso con il termine *Outing* che spiegheremo successivamente.

Con coming out si intende la decisione di dichiarare apertamente il proprio orientamento sessuale e affettivo. L'espressione viene dal termine inglese "*coming out of the closet*", che vuol dire "*uscire fuori dall'armadio*". L'espressione abbreviata usata comunemente, coming out, un tempo veniva utilizzata per indicare l'entrata in società di una giovane adolescente, al ballo delle debuttanti.

2.2 Coming out in vari contesti

Il coming out o svelamento può essere fatto in vari contesti: amici, luogo di lavoro, famiglia, parenti e non necessariamente viene fatto contemporaneamente. Barbagli e Colombo (2001) nella loro ricerca mettono in evidenza come lo svelarsi cambia secondo il contesto e le caratteristiche dei destinatari. E' molto più facile dichiararsi in gruppi primari, in cui vi sono forti legami emotivi, e non nei gruppi secondari, in cui i rapporti sono superficiali; molti ragazzi svelano la propria omosessualità più facilmente ad una sorella o

fratello o ad amici che a colleghi di lavoro o di studio, questo sottolinea anche che è più facile dichiararsi in relazioni paritetiche che gerarchiche. Anche il genere influisce sull'atto del dichiararsi, infatti sia gay che lesbiche tendenzialmente preferiscono parlare con sorelle, madri, amiche. Un po' perché si pensa che le donne siano più sensibili e aperte verso le diversità, un po' perché notoriamente i maschi si rivelano più ostili nei confronti dell'omosessualità maschile percepita come devirilizzazione e pertanto inaccettabile, mentre le donne lesbiche più maschili vengono considerate poco "appetibili".

2.3 Le fasi del coming out

Diversi autori evidenziano le varie fasi che un ragazzo o ragazza omosessuale deve attraversare durante il processo di coming out. Michael LaSala (2010) evidenzia tre fasi:

- 1) *coming in* (coming out interiore), quando un individuo inizia ad identificarsi come lesbica/gay/bisessuale, e infine accetta il proprio orientamento sessuale
- 2) *coming out to* (coming out esteriore) quando la stessa persona parla e si mostra ad altri come omosessuale
- 3) *coming home* (coming out in famiglia) quando il soggetto si dichiara omosessuale nella propria famiglia d'origine.

E' importante tenere sempre presente che il coming out non è un evento unico, ma ripetuto nel tempo. Ci saranno N coming out per N situazioni in cui sarà necessario o richiesto che la persona gay o lesbica riveli questa parte di sé.

Soprattutto se la persona gay o lesbica vive in un contesto molto tradizionale, rigido, in cui vigono regole e criteri religiosi e/o morali piuttosto fondamentalisti, il coming out può essere vissuto come un'esperienza stressante e traumatica.

A volte diventa quasi necessario poiché il doversi nascondere sempre, fingendo di essere un'altra persona o di avere un fidanzato/a che in realtà è del suo stesso sesso, porta a

sviluppare sintomi di disagio particolarmente evidenti: ansia, depressione, tratti ossessivi o fobici, disturbi psicosomatici, irregolarità nel sonno e nell'alimentazione.

2.4 Coming out con i genitori

Lo svelamento con i genitori è una delle esperienze più stressanti che una persona omosessuale debba affrontare. Spesso i genitori reagiscono alla notizia con rabbia, senso di colpa, shock, imbarazzo, vergogna, fino ad arrivare, in casi estremi, alla violenza verbale o fisica e all'allontanamento del figlio/a da casa.

Spesso capita che il genitore ponga e si ponga delle domande che vanno a stabilire una relazione per cui è lui/lei a chiedere conforto e sostegno al figlio/a, a volte tramite veri e propri ricatti. E' il caso di domande che spesso sentiamo nel nostro lavoro clinico quali *“perché mi fai questo?”*, *“dove abbiamo sbagliato?”*, *“ho fallito nel mio ruolo di madre/padre”*, *“tu vuoi farmi morire”*. Tutte domande che vanno ad alimentare sensi di colpa per una situazione dolorosa che è il/la figlio/a ad aver creato e per la quale è sempre lui/lei stesso/a a dover confortare.

Tutto questo ha un impatto emotivo profondo sul vissuto emotivo di gay e lesbiche, producendo infiniti sensi di colpa, vergogna, sconforto che se protratti e non elaborati, rischiano di condurre ad una vera e propria omofobia interiorizzata.

Nonostante questo, lo svelarsi ai propri genitori contribuisce ad aumentare il proprio benessere ed autostima.

Inquadrandolo questo evento nel Ciclo Vitale di una famiglia, il coming out di un figlio è per i genitori un evento “paranormativo”, cioè un evento che non rientra in quelli, normativi, che di solito si aspettano tutte le famiglie, come la nascita, il matrimonio, l'uscita dei figli da casa, il pensionamento, e che provoca, come tutti gli eventi imprevisti una crisi o come la definisce Bowen (1979) “onda d'urto emotiva”. Come evidenzia LaSala (2000) molto spesso i ragazzi e le ragazze omosessuali, riconoscono il proprio orientamento sessuale e

si svelano ai genitori in un modo reattivo e questa notizia può essere così scioccante da compromettere il funzionamento delle famiglie più comprensive, portando ad un allontanamento dei suoi componenti.

Di solito è il ragazzo o la ragazza ad effettuare il coming out con la sua famiglia, anche se in percentuale minore, alcuni genitori individuano i “segnali” lasciati dai loro figli spingendoli ad aprirsi con loro.

Spesso il figlio attraversa, prima del coming out, un periodo di solitudine in cui deve affrontare oltre all’omofobia del contesto sociale anche quella che si chiama comunemente *Omofobia Interiorizzata* di cui abbiamo trattato precedentemente e a cui rimandiamo.

Tornando al coming out all’interno della propria famiglia, le varie ricerche effettuate hanno confermato i dati della letteratura (Cappellato, 2008): si è visto che i genitori spesso colgono i segnali che il figlio manda loro e nutrono dei sospetti ancora prima dello svelamento, molti genitori ricordano di aver intuito i primi segnali già in età infantile. La madre è spesso la persona che si accorge dell’omosessualità del figlio o della figlia ed è la prima fra i due genitori a venirne a conoscenza; spesso è la madre che media la notizia con il padre che ne viene a conoscenza più tardi.

Un commento più approfondito merita la questione della “non conformità di genere” come segno premonitore di omosessualità. E’ importante chiedersi che cosa si intenda per conformità di genere e soprattutto quali sono i criteri per stabilire ciò che è oggettivamente conforme al maschile, distinguendolo da ciò che è oggettivamente conforme al femminile.

Sappiamo già che “maschile” e “femminile” sono costrutti socio-culturali in continua evoluzione e non costrutti di tipo biologico, statico, universalmente validi (Taurino 2011).

Effettuare il coming out permette al figlio di stabilire una relazione con i genitori più intima e sincera e gli permette anche di integrare completamente aspetti della sua identità che fino ad allora erano celati o nascosti pur facendo parte di essa.

E' oramai verificato quanto sia notevolmente più favorevole un ambiente familiare in cui, ancora prima del coming out, sia abituale confrontarsi e discutere di vari argomenti, condividendo anche aspetti personali con l'intero nucleo.

Spesso i genitori dopo lo svelamento hanno bisogno di un periodo di rassicurazione in cui è necessario sostenerli e colmare tutti i loro dubbi e le loro paure sullo stile di vita e sull'orientamento sessuale del figlio.

I genitori sono spesso disorientati poiché hanno una scarsa conoscenza su ciò che riguarda l'omosessualità. Spesso queste paure sono le stesse che ha dovuto affrontare il figlio nella sua crescita ed evoluzione. Molte volte i genitori, come emerge dai nostri colloqui clinici, reagiscono con frasi come : "*Vedrai che poi passa, è solo un momento*" o "*Ho paura per quello che dovrai affrontare nella vita, so che soffrirai per questo*".

Fornire strumenti ai genitori accogliendo e rispondendo alle loro curiosità e dubbi, permette di contenere la loro ansia e superare i pregiudizi che naturalmente hanno assimilato nel corso della loro vita. Conoscere lo stile di vita del figlio o di altre persone omosessuali può sostenerli in questa evoluzione ed accettazione.

2.5 Il coinvolgimento di altri familiari

Il genitore dopo il coming out ha bisogno di confrontarsi con altre persone, spesso con i familiari più stretti. E' molto frequente che ne parli anche con gli altri figli. In alcuni casi proprio le sorelle, più dei fratelli, come detto precedentemente, ne sono già a conoscenza e possono costituire un valido supporto sia ai genitori che al fratello o sorella che effettua lo svelamento. Spesso le sorelle e i fratelli accettano più velocemente l'idea che il fratello o la sorella sia omosessuale, probabilmente dovuto ad una maggiore apertura che deriva dall'essere sullo stesso piano generazionale oltre che ad un legame profondo tra i membri di questo sottosistema.

Ogni sistema familiare è diverso ed ha una propria storia familiare ed un modo per affrontare i periodi di crisi. Naturalmente, per questo motivo, in alcuni casi occorrerà più tempo affinché accettino ed elaborino questa notizia e lo stravolgimento che ne consegue. Spesso chi fa coming out deve mettere in conto che anche a lui o lei è servito un tempo per accettarsi ed integrare il proprio orientamento sessuale e che lo stesso succederà all'interno della sua famiglia. La famiglia deve avere il tempo di poter ristrutturare le funzioni e i ruoli attorno all'omosessualità del figlio o figlia. Ad esempio, i genitori solitamente pensano ed immaginano di diventare nonni e credono che con un figlio omosessuale non riusciranno mai a soddisfare questo desiderio, così la notizia e lo svelamento li porta ad una sorta di lutto.

I genitori oltre ad informare il sistema familiare stretto, possono chiedere il consiglio ad altri parenti ed amici o in alcuni casi a rappresentanti religiosi o medici. In questa fase il figlio non deve sentirsi tradito del trapelare della notizia ma può tornare molto utile far confrontare i propri genitori con associazioni LGBT¹ che possono rispondere ai quesiti che possono scaturire dalla scarsa conoscenza dell'argomento, rassicurare i genitori del ragazzo e metterli in contatto con altri genitori che hanno già superato questa fase e che magari possono dare consigli utili su come affrontarla.

Attraverso le ricerche (LaSala 2000) emerge che la maggior parte delle famiglie dopo un periodo di tempo, riesce ad elaborare la perdita del figlio che avevano immaginato ed accettarlo in modo più reale, integrando il suo orientamento sessuale e il suo modo di vivere.

Secondo alcuni autori (Kubler-Ross, 2005) i genitori attraversano varie fasi: all'inizio essi attraversano una fase di *Negazione*, con frasi del tipo "*non può essere, non c'è mai stato un omosessuale nella nostra famiglia*", "*poi passa, sono i problemi che hanno tutti alla tua*

¹ LGBT è un acronimo utilizzato in tutto il mondo per indicare Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender. Nel corso degli anni si è andato ampliando per includere anche la lettera I di Intersex, Q di Queer o di Questioning. La disposizione delle lettere al suo interno varia a seconda della priorità che si vuole dare ad una specifica componente.

età” ed altre frasi di questo tipo. Poi c’è una fase di *Rabbia* nella quale emerge appunto la rabbia per aver perduto qualcosa che si immaginava o nella quale si sperava. Dopo questa fase c’è una fase di *Contrattazione* che è solo una tregua nella fase di rabbia. Successivamente c’è una fase di *Depressione* da parte dei genitori nella quale non riescono ancora ad accettare l’omosessualità del figlio e si autoaccusano ed interrogano su cosa hanno sbagliato o sentono il loro dolore come incolmabile. Infine c’è la fase dell’*Accettazione* “*Spero che tu riesca a trovare la felicità* ”o se si è in coppia “*Volete venire a cena da noi?*”.

Il ragazzo o la ragazza omosessuale devono riflettere sul fatto che per attraversare queste fasi al suo interno, cioè nel suo coming in, ci sono voluti anni e che alla famiglia occorrerà del tempo per attraversare le stesse fasi per raggiungere infine una sua piena accettazione. Naturalmente questa accettazione varia molto, come già accennato, da famiglia a famiglia, per la propria storia e cultura familiare, ma anche rispetto al contesto sociale in cui la famiglia vive.

Alcuni ricercatori (Moses e Buckner, 1980) hanno riscontrato che le famiglie che vivono in centri urbani sono più propense e più facilitate ad accettare l’omosessualità rispetto a quelle che vivono in paesi più piccoli, dove, a livello sociale, l’omosessualità viene vissuta come una vergogna e dove i pregiudizi e l’omofobia sono molto radicati.

Naturalmente il coming out può avvenire in diversi modi e in diverse fasi della vita di una persona, può avvenire quando ancora il ragazzo vive con i propri genitori oppure può avvenire molto più tardi, quando già si è indipendenti dalla propria famiglia e magari non si vive neanche nella stessa città. In alcuni casi può verificarsi anche dopo un’esperienza matrimoniale o di convivenza eterosessuale in cui sono presenti dei figli avuti da questa relazione.

Quindi possiamo dire che non esiste un’età per svelarsi e ciò dovrebbe dipendere esclusivamente dal fatto che la persona gay o lesbica sente l’esigenza di farlo e ne è

convinta, per un suo bisogno interiore. Non esistono regole e non ci sono scelte giuste o sbagliate, ma bisogna sempre considerare che il coming out è un “punto di non ritorno”, nel senso che dopo il coming out, in senso positivo o negativo, le cose non saranno più le stesse.

Fare coming out è un'esperienza che dura tutta la vita e nel corso di essa sarà la persona a decidere se effettuarlo e con chi e in quali contesti. La cosa più importante da sottolineare è che *il coming out contribuisce ad aumentare l'autostima e l'affermazione di se stessi*. Questo ci fa soffermare sul fatto che prima di svelarsi all'interno della propria famiglia il ragazzo/a dovrebbe costruirsi una rete di supporto, in alcuni casi anche economico, oltre che emotivo e relazionale, che lo possa sostenere qualora la reazione dei propri genitori fosse eccessiva e violenta, portandolo ad un allontanamento dalla casa familiare.

Il coming out può essere molto importante all'interno di una coppia gay o lesbica proprio quando si ha una relazione stabile e duratura. Svelarsi all'interno della propria famiglia può essere un atto di lealtà e di maggiore vicinanza nei confronti del partner omosessuale e, allo stesso tempo, un modo per rafforzare l'unione. Alcuni prendono coraggio per effettuare il proprio coming out in famiglia, perché sentono di avere il supporto della propria compagna o compagno che ha già effettuato il suo percorso di coming out e che può aiutarlo ad affrontare le stesse fasi, essendoci passato in precedenza.

2.6 Coming out con il partner eterosessuale

Come abbiamo già accennato all'inizio di questa dispensa, molte persone omosessuali possono aver acquisito la consapevolezza del proprio orientamento sessuale da adulti e spesso dopo essere diventati genitori, all'interno di un matrimonio o relazione eterosessuale.

Può accadere che queste persone passino anni a nascondere la propria omosessualità, facendo attenzione a non lasciare tracce che possano essere riconducibili a questa, costruendo una vita che non è autentica.

A volte la necessità di fare coming out, rivelando la vera natura, diventa insostenibile e spesso scatta quando ci si innamora di una persona dello stesso sesso.

Le difficoltà e problematiche da affrontare sono diverse da quelle vissute da gay o lesbiche che non sono in una relazione eterosessuale.

Come ogni scelta, anche questa comporta vantaggi e svantaggi. Generalmente la reazione del partner eterosessuale, dopo incredulità e negazione, può diventare molto violenta: aggressioni verbali, minacce di allontanare i figli o requisire beni (ad esempio la casa), impedire che il coniuge ottenga l'affido dei figli.

Come nel caso dei genitori, spesso col tempo le reazioni iniziali da parte dei partner eterosessuali si ammorbidiscono ed è possibile arrivare a separazioni consensuali. In alcuni casi è possibile eliminare tensioni e conflittualità ed altri in cui l'ex-partner inizia a frequentare la nuova famiglia ricomposta integrando a tutti gli effetti il/la nuovo/a partner nella relazione con i figli.

2.7 Coming out verso i figli

Questa è forse la situazione più difficile e complessa in assoluto. Gay e lesbiche che hanno avuto figli da relazioni eterosessuali affermano che questo è l'ostacolo più grande e pauroso da affrontare (Pierce Buxton 1994). Si ha paura di ferire o danneggiare i figli, perché si pensa non possano accettare questa rivelazione, che non siano in grado di tollerarla senza problematicità, che si vergognino del genitore o che addirittura decidano di interrompere i rapporti.

Queste persone raccontano spesso che una volta affrontato il coming out con i figli, tutti gli altri che seguiranno (amici, parenti, colleghi di lavoro) sono decisamente più semplici.

3 LA COPPIA OMOSESSUALE E LA FAMIGLIA OMOSESSUALE

I pregiudizi ed un mancato riconoscimento legislativo delle unioni fra persone dello stesso sesso, rende difficile vivere il proprio legame affettivo nel nostro contesto sociale. Lo svelamento del legame di coppia ed il coming out fatto in coppia, è un modo per legittimare la propria unione. Purtroppo nella società attuale sono ancora troppo poche le occasioni ed i contesti che facilitano e permettono di vivere apertamente la propria relazione omosessuale senza avere critiche o reazione omofobe, ciò è ancora limitato ad un numero ristretto di contesti, come la cerchia di amici più intimi o comunque ambienti non discriminanti.

Una serie di pregiudizi accompagnano ancora le coppie omosessuali. Da alcuni studi (Mackey Richard, O'Brien, Mackey Eileen 1997) è emerso che le coppie omosessuali sono molto più libere rispetto ai modelli relazionali proposti nella nostra società e che creano nuove e forse più equilibrate forme di collaborazione al loro interno, compresa la suddivisione dei compiti quotidiani.

La simmetria di genere, vale a dire lo stesso genere all'interno della coppia, quindi coppie lesbiche o gay, sembra accompagnare anche una simmetria dei compiti all'interno della coppia ed un alternarsi interscambiabile dei ruoli e delle funzioni, basate sulle preferenze personali e sugli impegni lavorativi del partner, oggetto di un cambiamento nel corso del tempo e soggette ad una negoziazione interna alla coppia.

Si è riscontrato che l'equilibrio all'interno della coppia si basa molto di più su elementi come il potere, soprattutto economico, e sul coinvolgimento affettivo maggiore o minore di un membro della coppia rispetto all'altro.

Naturalmente ci sono differenze tra le coppie gay e le coppie lesbiche. Da alcune ricerche (Roisman, Clausell, Holland, Fortuna, and Elieff 2008), emerge che le coppie lesbiche esprimono più facilmente le emozioni nella relazione di coppia che siano esse negative o

positive; questo dipende dal contesto culturale in cui si è cresciuti che permette alle donne, anche tradizionalmente, di esternare più liberamente le emozioni; mentre le coppie gay in un conflitto di coppia, tendono a parlarne di meno e ad esprimere le proprie emozioni con più reticenza.

Tendenzialmente si è visto che le coppie omosessuali ricorrono meno al sostegno e al supporto delle famiglie di origine rispetto a quelle eterosessuali e questo, può dipendere da una varietà di fattori, uno fra i tanti potrebbe essere che molte delle coppie che non fanno coming out, tendono a mantenere segreta la loro unione e ad esprimerla solo in alcuni contesti che permettono loro una maggiore libertà.

I risultati delle esigue ricerche (Balsam, Beauchaine, Solomon, Rothblum,2008; LaSala 2001), sull'influenza della famiglia di origine sulla coppia omosessuale sono ancora incerti e contrastanti. Alcuni ritengono che l'approvazione e il sostegno della famiglia di origine siano importanti per l'equilibrio della coppia. Per alcuni ricercatori l'opposizione e l'ostilità della famiglia di origine, porta la coppia gay o lesbica a distanziarsi sia emotivamente che fisicamente dalle famiglie di origine ma questa indipendenza forzata, è molto simile a quello che Bowen (1979) chiama "taglio emotivo", cioè un apparente differenziazione dalla propria famiglia di origine data dalla distanza fisica più che da quella emotiva, a lungo termine può riflettersi negativamente sulla relazione col partner. Alcuni studi (LaSala, 2001) mostrano che è l'appoggio e l'approvazione delle famiglie di origine che contribuisce alla soddisfazione di coppia, più che il supporto della rete amicale.

Sicuramente ricerche più approfondite potranno colmare alcune lacune ed analizzare le dinamiche relazionali e familiari, compresa la trasmissione di alcuni elementi attraverso le generazioni, rispetto alla coppia dello stesso sesso.

Le coppie omosessuali si trovano a dover combattere ogni giorno in una società ancora troppo omofoba e piena di pregiudizi e con una visione stereotipata delle coppie omosessuali, è molto importante il sostegno reciproco dei partner. Permettere quindi di

poter esprimere il loro legame con maggiore libertà nel contesto sociale, garantendo diritti anche dal punto di vista legislativo, potrà facilitare la loro unione e soddisfazione relazionale ed affettiva.

Inoltre alcuni modelli di equilibrio all'interno delle coppie omosessuali possono essere addirittura di esempio per le coppie eterosessuali, relativamente alla loro flessibilità e accomodamento reciproco, rispetto ai ruoli ed alle funzioni . Come in tutte le situazioni di ignoranza, intesa come scarsa conoscenza, l'avvicinarsi reciproco non può che non essere un arricchimento per tutti.

3.1 IL CICLO VITALE DELLA COPPIA E DELLA FAMIGLIA OMOSESSUALE

Inserendo la coppia e la famiglia in una prospettiva sistemica dobbiamo necessariamente far riferimento al modello teorico del Ciclo Vitale che considera la famiglia e la coppia un sistema che si modifica nel tempo e che si sviluppa procedendo attraverso fasi di sviluppo e crescita prevedibili.

In quest'ottica abbiamo già accennato a come il coming out di un figlio può essere considerato un evento paranormativo che può mettere in crisi il sistema familiare. Quindi la famiglia se riuscirà a trovare le risorse al suo interno per superare questo momento in modo evolutivo, adottando nuovi modi di funzionamento, potrà esserne arricchita.

Per capire quale impatto abbiano le dinamiche familiari nella costruzione dell'identità di un individuo omosessuale e come queste dinamiche possano influenzare la sua futura vita di coppia o la costruzione di un nuovo nucleo familiare, si dovrà far riferimento a questo modello considerando le fasi del Ciclo Vitale in una prospettiva trigerazionale.

Infatti sia la formazione della coppia che la transazione alla genitorialità, comportano necessariamente una rinegoziazione dei ruoli e delle funzioni tra i membri della famiglia e

l'arrivo di un figlio o di un nipote, porteranno i futuri genitori ad un nuovo modo di relazionarsi sia tra di loro che con le famiglie di origine.

L'orientamento sessuale della coppia e dei nuovi genitori si inserisce in questo contesto, oltre che nel più ampio contesto sociale, e può bloccare o agevolare il passaggio da una fase all'altra del Ciclo Vitale della coppia gay e lesbica.

Naturalmente la famiglia omosessuale, oltre ai normali compiti di sviluppo che qualsiasi famiglia deve affrontare, si troverà a dover gestire e confrontarsi con le credenze socialmente condivise sulla legittimità o meno delle sue forme familiari (Lingiardi, 2007), oltre alla discriminazione o all'aperto rifiuto in quanto genitori o coppia omosessuale.

Anche se nel nostro paese la legislazione non riconosce il matrimonio omosessuale e l'omogenitorialità, le famiglie composte da gay e lesbiche continuano a formarsi grazie al desiderio di un numero sempre maggiore di coppie omosessuali di diventare genitori.

Come per tutte le coppie il momento della nascita di un figlio ed i primi mesi sono un periodo faticoso e difficile anche se pieno di emozioni. In alcuni studi (Balsam, Beauchaine, Solomon, Rothblum, 2008) si è riscontrato che le difficoltà nelle coppie omosessuali erano le stesse delle coppie eterosessuali: analogamente la mancanza di sonno, il fatto di dedicare molto tempo ed energie al nuovo arrivato, erano fattori stressanti.

Nelle coppie omosessuali la simmetria di ruoli e funzioni aiuta molto la condivisione dei compiti quotidiani che riguardano l'allevamento e la cura dei figli, grazie a un interessamento maggiore da parte di entrambi nelle attività e nei comportamenti degli stessi.

Le coppie omosessuali sembrano essere più unite, flessibili ed egualitarie di quelle eterosessuali. Inoltre le famiglie omosessuali offrono ai propri figli un'educazione sessuale adeguata e ben strutturata (Crouch, Waters, McNair, Power, Davis, 2012).

Si è riscontrato che il supporto delle famiglie di origine e l'accettazione della coppia omosessuale era crescente con l'arrivo del figlio, molte famiglie di origine infatti con l'arrivo del nipotino accettano maggiormente l'omosessualità del proprio figlio e la genitorialità della coppia, anche se sono numerose le coppie omosessuali che in questa nuova situazione contano più sul supporto della rete amicale, piuttosto che su quello della famiglia di origine.

I bambini che crescono in una famiglia omogenitoriale si troveranno necessariamente a dover gestire la relazione con i pari e la capacità di muoversi all'interno di contesti molteplici, introiettare modelli di ruolo generici, costruire storie positive che includano il "terzo" elemento, ossia il donatore nel caso dell'inseminazione artificiale o la famiglia biologica nel caso dell'adozione.

Spesso ci si scontra con una società costruita per un mondo eterosessuale, in cui ogni minoranza o differenza, suscita perplessità od opposizione. Molti progetti possono essere attuati per facilitare la genitorialità delle coppie omosessuali e dei loro figli, anche nel contesto scolastico dove ancora si propongono temi sul "papà" o sulla "mamma" e dove avere due genitori dello stesso sesso, suscita scalpore se non rifiuto.

Molto deve essere ancora indagato riguardo questo tema, soprattutto nel nostro paese, e molti studi longitudinali potranno chiarire dubbi e dare delle risposte alle domande o alle critiche che vengono rivolte al contesto sociale alle famiglie omosessuali.

Con l'evoluzione delle società e l'integrazione di diverse culture si assiste ad un mutamento significativo, compaiono nuove modalità di essere famiglia, non più centrate sul rapporto esclusivamente tra uomo e donna e di sicuro lontane dall'idea tradizionale che ha dominato la scena per diversi secoli.

La ricerca Modidi (Arcigay, 2006) riportava un numero complessivo stimato di 100.000 bambini con genitori omosessuali e nel 2011 l'Associazione Famiglie Arcobaleno² dichiarava la presenza tra le sue fila di 300 famiglie omogenitoriali.

Al contrario di quanto si possa pensare, esistono *diversi tipi di famiglie con genitori omosessuali* (Borghi, 2009). Proviamo a presentarle brevemente inserendo come elemento distintivo, sebbene si tratti di ben altro argomento, anche la modalità con cui i figli e le figlie sono stati concepiti/e.

Ci sono ad esempio:

- Famiglie di prima costituzione
- Famiglie ricomposte
- Cogenitorialità
- Famiglie monogenitoriali
- Donatore amico/aperto/sconosciuto
- PMA – Surrogacy

3.2 Famiglie di prima costituzione

Sono famiglie composte da gay o lesbiche al cui interno viene maturata l'idea di genitorialità e che, una volta presa la decisione di diventare genitori/trici, selezionano il modo più adatto per concretizzare il loro desiderio (<http://www.famigliearcobaleno.org/Informazioni.asp>).

In modo quasi esclusivo in questo tipo di famiglie si ricorre alle tecniche di fecondazione assistita (PMA ossia Procreazione Medicalmente Assistita) che per le donne lesbiche sono analoghe a quelle utilizzate da coppie eterosessuali non fertili; per gli uomini queste

² E' un'associazione, nata nel 2005, di genitori e aspiranti genitori omosessuali che riunisce coppie e singoli gay e lesbiche che abbiano o desiderino avere ed allevare dei figli. Per maggiori informazioni www.famigliearcobaleno.org

tecniche sono meno conosciute e utilizzate anche da single omo-etero e da coppie eterosessuali (prevalentemente coppie che provengono da paesi differenti dall'Italia).

La gestazione per altri o di sostegno, più conosciuta come maternità surrogata³ o surrogacy, è appunto la modalità che molti uomini gay (così come coppie eterosessuali infertili) scelgono per diventare genitori.

Il problema principale che i componenti di questo tipo di famiglia evidenziano è costituito dalla mancanza di diritti da parte del genitore “sociale” (ossia quello non biologico) e dall'assenza di tutela legale per il bambino nel caso in cui il genitore (o genitrice) biologico dovesse morire. In questo caso la tutela legale spetterebbe ai parenti di lui/lei più prossimi ed è facile ipotizzare che le scelte di quest'ultimi potrebbero essere in contrasto con il desiderio di garantire la continuità affettiva del minore con l'altro genitore.

3.3 Famiglie ricomposte

Sono famiglie di seconda costituzione, dette appunto ricomposte o ricostituite perché uno o più membri (figli compresi) provengono da una relazione precedente in cui sono nati figli. Si tratta per lo più di uomini e donne che hanno avuto figli da precedenti relazioni eterosessuali, spesso dopo aver contratto matrimonio civile o concordatario, ma che ad un certo punto della loro vita hanno preso consapevolezza del proprio orientamento sessuale bi o omosessuale.

E' una fetta consistente della popolazione gay e lesbica poiché, soprattutto in passato, spesso è stato più facile adeguarsi a quello che la società richiedeva ed omologarsi anziché dare spazio al vero sé. Ci si sposa con una persona che si ama o si crede di amare e con la quale si progetta un futuro insieme, cercando di aderire a quello che sembra più ovvio fare: sposarsi e fare figli con una persona dell'altro sesso.

³ E' una tecnica che permette di diventare genitore utilizzando gameti propri o di altri e impiantandoli nell'utero di una donna che si presta a questo, generalmente a pagamento.

Per motivi familiari, religiosi, culturali, può essere molto complicato infatti andare controcorrente: si può essere confusi rispetto a quello che si prova, si può pensare che sia passeggero o solo una casualità. Finché tutto esplode (generalmente quando ci si innamora di una persona del proprio sesso) e diventa insopportabile continuare una vita che non ci appartiene.

In questo tipo di famiglia, al contrario della precedente, il minore è garantito dalla presenza dell'altro genitore biologico (ex-moglie, ex-marito).

3.4 Cogenitorialità (famiglie a costituzione allargata)

E' una situazione poco comune in Italia, più frequente in altri paesi del mondo. Si tratta di una famiglia composta da una persona gay e una lesbica che saranno i genitori biologici del/dei figlio/i con i/le loro rispettivi/e partner.

In pratica i figli che nascono all'interno di una famiglia di questo tipo, hanno 4 genitori, due biologici che hanno fisiologicamente permesso la sua creazione (generalmente si ricorre a tecniche di fecondazione assistita) e due "sociali" che non hanno alcun legame legale o biologico.

3.5 Famiglie monogenitoriali

Si tratta generalmente di donne che non sono in coppia e decidono di avere un figlio tramite fecondazione medicalmente assistita.

3.6 Donatore amico

E' una delle soluzioni più utilizzate in passato, quando le tecniche di fecondazione assistita non erano così evolute ed era anche più complicato spostarsi in un paese estero.

Prassi utilizzata da coppie lesbiche che desiderano avere un figlio, ma non ricorrendo all'acquisto di seme, né di forme di fecondazione assistita. A volte il donatore è un amico

gay che più di altri può conoscere da vicino quanto sia forte il desiderio di genitorialità e decidere per tale motivo di aiutare la coppia.

Molti i motivi che possono portare a questa scelta:

- Minori costi
- Fiducia nel donatore e dal suo stato di salute
- Possibilità, previo accordo di entrambe le parti, che il donatore non abbia alcun legame con la prole o al contrario che diventi una parte attiva nella sua vita, pur non rivestendo un vero e proprio ruolo genitoriale
- Maggiore facilità di accedere al seme, soprattutto se a causa di gravidanze interrotte o mai partite, sia necessario procedere ad una nuova auto inseminazione.

3.7 Donazione aperta/chiusa

Anche nel caso in cui si decida di ricorrere a seme di un donatore sconosciuto, la decisione di lasciare la donazione aperta o chiusa è una delle più importanti e difficili da raggiungere.

E' molto oneroso e sicuramente lascia spazio a dibattiti vivaci, scegliere per i propri figli se un giorno potranno conoscere il loro donatore o meno.

Nel 2010 fece molto "rumore" il film di Lisa Chodolenko "I ragazzi stanno bene" la cui storia tratta di una coppia di lesbiche, Jules e Nic, che avevano avuto due figli tramite inseminazione artificiale e il cui tranquillo e normale menage familiare viene scosso dalla presenza del donatore che la figlia diventata maggiorenne vuole conoscere.

Di sicuro è un tema caldo e delicato e, al pari dei figli adottati, è normale andare alla ricerca delle proprie origini: ci si domanda infatti se sia giusto lasciare la possibilità a bambini che non hanno mai sperimentato l'esperienza di un padre, perché non l'hanno vissuto e non ne sentono la mancanza, o di una madre, di entrare in contatto con coloro che in fondo gli hanno permesso di essere messi al mondo.

3.8 PMA – Surrogacy

Ancora più controversa è la questione di quello che viene comunemente e in modo chiamato "utero in affitto". Stiamo parlando della possibilità che donne portino a termine una gravidanza per conto di altri, chiamata "*gestazione di sostegno – GDS*" o "*gestazione per altri – GPA*".

Come abbiamo già accennato precedentemente, escludendo la cogenitorialità, la surrogacy resta l'unica possibilità per le coppie gay di diventare genitori.

Appare ovvio che, mentre le lesbiche sono biologicamente e fisiologicamente nella condizione di procreare, la situazione sia molto più complessa per gli uomini che non hanno una relazione eterosessuale o che non possono ricorrere alla cogenitorialità con una donna. L'ovulo fecondato vive solo se inserito nell'utero, mentre i gameti possono sopravvivere "artificialmente" anche fuori dal corpo umano e possono essere anche congelati e conservati per il futuro.

In Italia la legge 40/2004 sulla *Procreazione Medicalmente Assistita* (PMA) vieta esplicitamente alle coppie dello stesso sesso di ricorrere a tecniche per l'infertilità (art.5) e vieta anche solo la pubblicizzazione di maternità surrogata (art.12). Da qui la sempre crescente scelta di spostarsi all'estero verso paesi che non abbiano pregiudizi né alcuna preclusione per l'omogenitorialità.

Escludendo molti paesi in cui le donne, in condizioni economiche precarie, sono sfruttate perché portino a termine gravidanze per ricche coppie straniere (es. India), in altri paesi come il Nord America, il Belgio, la Svezia, la Danimarca e molti altri, sono presenti agenzie specializzate in questo ambito.

In moltissimi casi si ricorre a due donne differenti: a) la prima donna effettua un'ovodonazione, ma non avrà parte attiva nella gravidanza b) successivamente un'altra donna, diversa dalla prima, porterà a termine la gravidanza nel suo corpo dopo che l'ovulo

della prima donatrice e il seme di uno dei due futuri papà, ha prodotto un embrione che sarà stato introdotto nel suo utero.

Anche in questo caso il dibattito è acceso perché c'è chi parla di compravendita di bambini, di ricchi che comprano i figli sfruttando la povertà delle donne che li partoriscono, chi al contrario presenta la sua propria esperienza di surrogacy con donne mature e consapevoli che hanno scelto in tutta libertà di aiutare la coppia ad avere un bambino.

In ognuna delle famiglie omogenitoriali che abbiamo fin qui presentato si potranno avere problematiche inerenti il rapporto tra i bambini e i loro genitori, di sicuro in tutti i casi gli adulti si troveranno, prima o poi, a dover spiegare ai propri figli come sono nati e perché hanno deciso di farli nascere in questo modo.

Esclusi i figli provenienti da precedenti relazioni eterosessuali, è evidente come un'altra tematica che sarà affrontata è quella relativa all'assenza di un genitore del sesso opposto a quello che è già presente nella coppia genitoriale e su come questa possa impattare a livello psicologico sulla crescita e sullo sviluppo dei piccoli.

La letteratura internazionale (Patterson,1991,1995, 2004, 2005, Stacey, Biblarz, 2001, Biblartz, Stacey, 2010, Tasker, Patterson, 2006, Patterson, Wainright, 2007, Farr, Forssell, Patterson, 2010, Van Gelderen , Bos , Gartrell, Hermanns, Perrin, 2012, Leddy, Gartrell, Bos, 2012) che da 40 anni studia le famiglie omogenitoriali è concorde nell'affermare che:

Lo sviluppo dei bambini nati all'interno di coppie composte da genitori dello stesso sesso ripercorre le tappe riscontrate nelle coppie eterosessuali.

- 1) I bambini di gay e lesbiche *non mostrano deficit cognitivi o affettivi* e sono in alcuni studi risultati migliori e più equilibrati dei pari, figli di eterosessuali.
- 2) L'orientamento affettivo e sessuale e l'identità di genere dei genitori/trici non influenza quello dei propri figli. Quindi non è vero affermare che i figli di gay e lesbiche saranno a loro volta gay o lesbiche perché acquisiranno lo stesso

orientamento affettivo/sexuale degli adulti con cui crescono. Se così fosse, non si spiegherebbe perché tutti o quasi i gay e le lesbiche hanno genitori eterosessuali.

- 3) I figli di gay e lesbiche risultano *essere più aperti e sereni* nei confronti di orientamenti non eterosessuali, meno conformisti e meno rigidi, ma la percentuale di omosessuali è proporzionalmente identica a quella dei figli di coppie eterosessuali.

Due sono principalmente gli ambiti e le domande su cui si è focalizzata la ricerca scientifica:

- 1) Analizzare e “validare” le capacità genitoriali di gay e lesbiche.
- 2) Verificare che i bambini crescano sani con una coppia di genitori dello stesso sesso.

Possiamo sintetizzare la risposta concorde della letteratura scientifica internazionale in merito al primo punto riportando una frase di Patterson inserita nel suo report per l'APA:

“In sintesi, non c'è evidenza che suggerisca che donne lesbiche o uomini gay siano inadatti a diventare genitori o che lo sviluppo psicosociale fra i figli di donne lesbiche o uomini gay, in confronto a quello fra i figli di genitori eterosessuali, sia compromesso. Non un solo studio ha trovato che figli di donne lesbiche o padri gay fosse svantaggiato sotto alcun aspetto significativo rispetto ai figli di genitori eterosessuali. In realtà ad oggi le prove suggeriscono che gli ambienti domestici forniti da genitori omosessuali hanno la stessa probabilità di quelli forniti da genitori eterosessuali di supportare e realizzare lo sviluppo psicosociale dei figli” Patterson,(2005, p.17).

Glossario LGBT

Accettazione: indica un atteggiamento di consenso nei confronti delle minoranze, dei gruppi marginali e “diversi”.

Bifobia: sentimento di rifiuto, avversità, disagio nei confronti di persone bisessuali.

Bisessuale: orientamento sessuale e affettivo per entrambi i sessi indifferentemente.

Bullismo omofobico: comportamento aggressivo, di tipo abusivo, nei confronti di persone gay, lesbiche e bisessuali, attuato soprattutto in ambito scolastico. E' importante sottolineare che la motivazione di questa forma di molestia è esclusivamente legata all'orientamento presunto o reale della vittima, NON ad altri elementi dietro i quali spesso si nasconde il vero intento.

Butch: termine inglese utilizzato in italiano per indicare la donna lesbica dall'aspetto o dai comportamenti maschili. Indica anche una modalità relazionale specifica: assertiva, protettiva, dominante. Spesso le lesbiche butch hanno relazioni affettive e sessuali con donne femminili (eterosessuali o lesbiche *femme*)

Coming-out (of the closet): letteralmente “uscire dall'armadio”, è un'espressione che si usa per indicare la decisione di una persona gay, lesbica, bisessuale o transessuale di rendere pubblica la propria identità sessuale. Il coming-out può implicare l'auto-conoscenza o il condividere questa informazione all'interno della famiglia, della cerchia di amici, e dell'ambiente di lavoro.

Comunità gay: la comunità gay è rappresentata da tutti i punti d'incontro dei gay e delle lesbiche di una città, come bar, locali notturni, discoteche, eventi mondani ma anche servizi, centri, attività, circoli, associazioni, ecc...

Crossdresser: indica una persona che indossa gli abiti generalmente indossati dall'altro sesso. Una persona che veste abiti dell'altro sesso può essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale. Questo termine non ha la connotazione negativa di *Travestito* (vedi).

Cross-gender behavior: fa riferimento ai comportamenti che non rientrano in quelli prescritti dalla società per un determinato sesso (vedi *Ruoli di genere*).

Drag queen: uomo che si traveste da donna in modo eccentrico, indossando abiti stravaganti e vistosi, parrucche e trucco vistosi, a fini di spettacolo e indipendentemente dal proprio orientamento sessuale. Da non confondere con il *Feticismo da travestimento o Travestitismo*.

Drag king: donna che si traveste da uomo, indossando abiti maschili, con parrucche e baffi, mascherando gli elementi distintivi del sesso femminile, es. seno, esclusivamente a fini di spettacolo e indipendentemente dal suo orientamento sessuale. Come nella voce precedente da non confondere con la voce *Travestito o Transgender*.

Eteronormatività ed eterosessismo: concetto che presuppone che l'eterosessualità sia l'unica forma di sessualità “normale” ed accettata in una data società. L'eteronormatività costringe, ad esempio, le lesbiche, i gay o i/le bisessuali a “dichiararsi” ripetutamente e a definire, ogni volta, il proprio orientamento sessuale, esperienza che è sconosciuta alle persone eterosessuali che spesso non la riconoscono come forma di discriminazione.

Etichettamento: è il processo di attribuzione a una lesbica, un gay o un/a bisessuale di una determinata qualità, caratteristica o tipo di comportamento sulla base del suo orientamento sessuale. Molto spesso si tratta di concezioni stereotipate.

Friendly: termine usato per indicare tutti gli spazi (locali, bar, hotel...) *felici* di accogliere gay, lesbiche, bisessuali, transgender.

Gay: individuo di sesso maschile che è attratto sessualmente e affettivamente da altri uomini. Il termine sembra derivare dalla frase "Good As You" gridata ai poliziotti che intervennero durante la rivolta di Stonewall o dal termine "gai" per indicare frivolezza, gioia, allegria, divertimento, tipicamente attribuiti alle persone omosessuali. Si indica con tale termine anche coloro i quali sono a proprio agio con il proprio orientamento omosessuale, hanno una buona consapevolezza e generalmente sono integrati nella cd. Comunità gay.

Genere: si riferisce alla percezione e definizione di sé in quanto uomo o in quanto donna frutto di una sintesi personale e di prescrizioni e influenze sociali e culturali. Il *Ruolo di genere* invece è l'insieme delle aspettative che una cultura riserva ai comportamenti maschili e femminili. Ogni comportamento infatti è "tipicizzato" per genere e ogni cultura e società definisce i criteri di appropriatezza.

Identità sessuale: è parte della comprensione profonda che una persona ha di se stessa come essere sessuato, di come si percepisce e di come vuole essere percepito dagli altri. Include diverse componenti: il sesso cromosomico, il sesso biologico, il ruolo di genere, l'identità di genere e l'orientamento sessuale.

Intersessualità: Per "Intersessualità" (o Disordine della differenziazione sessuale, DDS) si intende quella particolare condizione medica in cui lo sviluppo del sesso cromosomico, gonadico e/o fenotipico dell'individuo è atipico, non comune, comportando caratteristiche anatomico-fisiologiche sia femminili che maschili.

Lesbica: persona di sesso femminile che è attratta sessualmente e affettivamente da altre donne. La parola, in italiano, viene erroneamente percepita come negativa in quanto utilizzata, soprattutto in passato, in termini dispregiativi. Per questo motivo, molte donne preferiscono definirsi genericamente "omosessuale" o "gay" giustificando così la loro scelta e anche perché foneticamente considerano questa parola cacofonica.

LGBT: abbreviazione frequentemente usata a livello internazionale nel trattare le tematiche omosessuali per indicare gli aggettivi o sostantivi: lesbica, gay, bisessuale e transgender. A volte si aggiunge la *Q* (queer) e la *I* (intersex).

MTS: acronimo che sta per Malattie a Trasmissione Sessuale. Possono essere trasmesse attraverso il sesso anale, vaginale o orale, ma anche attraverso il contatto con liquidi corporei.

Omofobia: insieme di emozioni negative nei confronti di lesbiche, gay o bisessuali, quali ansia, disgusto, avversione, rabbia, disagio e paura.

Omofobia Interiorizzata: presenza nei gay e nelle lesbiche di atteggiamenti negativi nei confronti dell'omosessualità, cioè verso i sentimenti omoerotici, i comportamenti omosessuali, le relazioni tra persone dello stesso sesso, e l'autodefinizione come gay o lesbica.

Omogenitorialità: è un neologismo creato nel 1997 dall'Associazione dei Genitori e Futuri Genitori Gay e Lesbiche (APGL) francese (*Homoparentalité*) per designare tutte quelle situazioni familiari nei quali almeno un adulto, che si autodefinisce omosessuale, è il "genitore" di almeno un bambino all'interno della nuova famiglia costituita.

Omonegatività: il termine *omofobia* oggi è in parte superato e sostituito con il termine *omonegatività* per indicare che gli atti di discriminazione e violenza nei confronti delle persone omosessuali non sono necessariamente irrazionali o il frutto di una paura, ma piuttosto l'espressione di una concezione negativa dell'omosessualità, che nasce da una cultura e una società eterosessista, quindi più legati al pregiudizio (come nei casi di xenofobia e razzismo).

Orientamento sessuale (e affettivo): è l'attrazione erotica e affettiva che si prova nei confronti di altre persone. È possibile provare attrazione erotica e affettiva nei confronti di persone del proprio sesso, dell'altro sesso o nei confronti di entrambi.

Outing: letteralmente "rivelazione", pratica di rendere pubblica l'omosessualità di una persona contro il suo volere.

Passare: in inglese "to pass", è la capacità di assumere con successo il ruolo di genere del sesso opposto durante le interazioni sociali ed essere capace di comportarsi come un membro di quel genere in situazioni pubbliche. Quando questo non avviene con successo, e la persona non passa bene per il genere di identificazione, può suscitare pubblico ludibrio e violenza.

Pride: Letteralmente "Orgoglio" indica manifestazioni ed eventi (come la sfilata cui si riferisce nello specifico) che si svolgono ogni anno in occasione della *Giornata mondiale dell'orgoglio LGBT*, nei giorni precedenti o successivi alla data del 28 giugno, che commemora la rivolta di Stonewall, culminata appunto il 28 giugno 1969.

Queer: è un termine inglese che significa "strano", "insolito". È un termine ombrello che si usa per indicare quelle persone il cui orientamento sessuale non è eterodiretto e l'identità di genere differisce da quella che ci si aspetterebbe considerando il sesso biologico e i dati anagrafici.

Sesso: le caratteristiche biologiche e anatomiche del maschio e della femmina, determinate dai cromosomi sessuali.

Sessualità: la sessualità comprende qualsiasi forma di comportamento sessuale degli esseri umani. Tuttavia, essa indica non solo i rapporti sessuali, ma anche fantasie sessuali, pensieri, sogni, emozioni. Le tre forme più conosciute e stabili dell'orientamento sessuale sono l'eterosessualità (attrazione erotica e affettiva per persone dell'altro sesso), la bisessualità (attrazione erotica ed affettiva per persone di entrambi i sessi) e l'omosessualità (attrazione erotica e affettiva per le persone dello stesso sesso). Non esistono confini rigidi tra le diverse forme dell'orientamento sessuale, al contrario tali confini devono essere considerati "fluidi" e, a volte,

mutevoli nel tempo, nonostante non sia possibile modificarli volontariamente o con terapie di qualunque natura.

Stigma: si riferisce al fatto che una persona sia discriminata sulla base di un tratto caratteristico come ad esempio il colore della pelle o l'orientamento sessuale, perché questo la differenzia dalla maggioranza.

Stigma di cortesia: in inglese "courtesy stigma", è una tipologia di stigma, in base al quale se un individuo è collegato ad una vittima di discriminazione (es. famiglia), questa relazione fa sì che entrambi siano trattati allo stesso modo.

Terapia di conversione o riparativa: alcune lesbiche, gay, o bisessuali (e, a volte, i loro genitori) incontrano enormi difficoltà a vivere in un mondo eteronormativo e vorrebbero diventare eterosessuali per evitare le discriminazioni. Per questa ragione sono nati negli Stati Uniti e in contesti fortemente legati ad ambienti religiosi fondamentalisti alcuni programmi di trattamento il cui scopo è trattare questi individui per modificarne l'orientamento sessuale. L'assunto di base è che l'omosessualità sia un disordine, un disturbo da "curare". Non ci sono prove scientifiche che sia possibile modificare l'orientamento sessuale e spesso questo tipo di terapie, oltre che inefficaci, si è rivelato dannoso.

Tolleranza: al contrario di accettazione il termine non indica un atteggiamento di calorosa difesa e supporto delle minoranze, ma si riferisce ad un atteggiamento di sopportazione nei loro confronti. Essa descrive il tacito non rifiuto delle persone che sono ritenute diverse. Sotto questo aspetto la tolleranza è anche un'accezione più debole di accettazione.

Transessuale: Persona che sceglie di intraprendere un percorso di adeguamento chirurgico e/o ormonale del sesso anatomico alla sua identità di genere. I maschi che hanno un'identità di genere femminile vengono definiti MtF, ovvero male-to-female; mentre le femmine con un'identità di genere maschile vengono definite FtM, ovvero female-to-male.

Transfobia: il pregiudizio, la paura e l'ostilità nei confronti delle persone transessuali e transgender (e di quelle viste come trasgressive rispetto ai ruoli di genere) e le azioni che da questo pregiudizio derivano. La transfobia può portare ad atti di violenza nei confronti delle persone transessuali e transgender. Il 20 novembre è riconosciuto a livello internazionale come il Transgender Day of Remembrance (T-DOR) per commemorare le vittime della violenza transfobica, in ricordo di Rita Hester, il cui assassinio nel 1998 diede avvio al progetto *Remembering Our Dead*.

Transfobia interiorizzata: forma di transfobia spesso non cosciente, risultato dell'educazione e dei valori trasmessi dalla società, di cui a volte sono vittima le stesse persone transgender o transessuali.

Transgender: termine "ombrello", ovvero ampio e generico, per indicare quelle persone la cui identità di genere differisce dal sesso biologico e che scelgono di non sottoporsi a trattamenti di ri-assegnazione del sesso anatomico. Esso include svariate categorie di persone con varianza di genere, tra cui transessuali, cross-dresser, gender-bender, gender-fluid, queer, intersessuati.

Travestito: persona che si traveste, vale a dire che indossa (regolarmente o occasionalmente, interamente o parzialmente) i vestiti generalmente indossati dall'altro sesso. Un/a travestito/a può essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale. Questo termine ha una connotazione negativa e patologica di deviazione sessuale, legata al fatto che l'individuo si eccita sessualmente solo in queste condizioni (si parla di *Feticismo da travestimento* o *Travestitismo*), al contrario di *Crossdresser* (vedi).

Unioni civili: tutte quelle forme di convivenza fra due persone, legate da vincoli affettivi ed economici, che non accedono volontariamente all'istituto giuridico del matrimonio, o che sono impossibilitate a contrarlo, alle quali gli ordinamenti giuridici abbiano dato rilevanza o alle quali abbiano riconosciuto uno status giuridico. La classe delle unioni civili è molto variegata nel mondo e comprende un'estrema varietà di regole e modelli di disciplina: in particolare, le unioni civili possono riguardare sia coppie di diverso sesso sia coppie dello stesso sesso.

BIBLIOGRAFIA :

Barbagli M., Colombo A., (2001). "Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia" - Ed. Il Mulino Contemporanea

Balsam F. Kimberly, Beauchaine T.P., Solomon S.E., Rothblum E.D.,(2008). Three-Year Follow-Up of Same-Sex Couples Who Had Civil Unions in Vermont, Same-Sex Couples Not in Civil Unions, and Heterosexual Married Couples. *Developmental Psychology*. Vol. 44, No. 1, 102–116

Bertone C., (2009). "Le omosessualità" - Ed. Carocci

Bowen M. (1979). "Dalla famiglia all'individuo" *La differenziazione del sé nel sistema familiare*" Astrolabio, Roma,

Pietrantoni L., Prati G., (2011). "Gay e lesbiche" - Ed. Il Mulino

Chiari C., Borghi L., (2009). "Psicologia dell'omosessualità. Identità, relazioni familiari e sociali" - Ed. Carocci

Cappellato V., (2008), "Presentazione dei risultati della ricerca in Piemonte" paper presentato nell'ambito del convegno "Family Matters in Piemonte. Sostenere le famiglie per prevenire la violenza contro giovani lesbiche e gay", Torino

Carter E.A., Mc Goldrick M,(1982). "The family life cycle" in Walsh F. (a cura di) "Normal Family Processes", Guilford Press , New York, London

Crouch SR, Waters E, McNair R, Power J, Davis E:ACHESS--The *Australian study of child health in same-sex families:background research, design and methodology*. BMC Public Health; 2012;

Graglia M., (2012) "Omofobia. Strumenti di analisi e intervento" - Ed. Carocci Faber

Hill, R. (1986). Life – Cycle Stages for Types of Single Parent Family: Of Family Development Theory. *Family Relations*. Vol 35, pp. 19-29.

Gabb, J. (2004). Critical Differentials: Querying the Incongruities within Research on Lesbian Parent Families, *Sexualities*, Vol. 7, pp. 167-182.

Gabb J. (2005). Lesbian Motherhood: Strategies of Familial-Linguistic Management in Lesbian Parent Families. *Sociology*, Vol 39, pp. 585-603.

- Goldberg, A. E., Sayer, A. (2006). Lesbian Couples Relationship Quality across the Transition to Parenthood. *Journal of Marriage and Family*, Vol. 68, pp. 87-100.
- Goldberg, A. E., Smith J. Z., (2008a). Social and Psychological Resources in Prospective Adoptive Parents. *Family Relations*, Vol. 57, pp. 281-294.
- Gottman, J. S. (1990). Children of gay and lesbian parents. In F. W. Bozett & M. B. Sussman (Eds.), *Homosexuality and family relations* (pp.177–196). New York: Harrington Park Press.
- Green, R., Mandel, J. B., Hotvedt, M. E., Gray, J., Smith, L. (1986). Lesbian Mothers and their Children: a Comparison With Solo Parent Heterosexual Mothers and their Children. *Archives of Sexual Behavior*, Vol 15, pp. 167-184.
- Kübler-Ross E. (2005). *La morte e il morire*. Ed. Cittadella Assisi
- Lalli C., 2009, *Buoni genitori. Storie di mamme e di papà gay* . Ed. Il Saggiatore
- La Sala M.C. (2010). *Coming Out, Coming Home. Helping families adjust to a gay or lesbian child*. Columbia University Press, New York. pp 68-70
- La Sala, M.C. (2000). Lesbians, Gay Men, and Their Parents : Family Therapy for the Coming-out Crisis. *Family Process*. Vol 39(1), pp 67-81.
- La Sala, M.C. (2001). The importance of partners to lesbians' intergenerational relationships. *National Association of Social Workers*. Vol 25, pp. 27-35.
- Leddy A., Gartrell N., Bos H. (2012). Growing Up in a Lesbian Family: The Life Experiences of the Adult Daughters and Sons of Lesbian Mothers. *Journal of GLBT Family Studies*, 8:3, 243-257.
- Lelleri R., Pietrantoni L., Graglia M., Palestini L., Chiari C., (2006). *MoDi Di. Sesso e salute di lesbiche, gay, bisessuali oggi in Italia*. - See more at: http://www.arcigay.it/wp-content/uploads/modidi_opuscolo.pdf
- Lingiardi V., (2012). *Citizen gay. Affetti e diritti* . Ed. Il Saggiatore Tascabili
- Lingiardi V., (2007). *Citizen gay .Famiglie, diritti negate e salute mentale*. Ed. Il Saggiatore
- Mackey Richard A., O'Brien B., Mackey Eileen F. (1997). *Gay and Lesbian Couples: Voices from Lasting Relationships* . Greenwood Publishing Group. pp 159-162
- Moses, A.E., & Buckner, J.A. (1980). *The special problems of rural gay clients. Human services in the rural environment*, 5(5). (Reprint found in A.E. Moses and Robert O. Hawkins, Jr. (Eds.),

(1982), Counseling lesbian women and gay men- A life issues approach (pp. 173-180). St. Louis, Missouri: C.V. Mosby Co.

Pierce Buxton A. (1994) *The Other Side of the Closet: The Coming-Out Crisis for Straight Spouses and Families* Ed. J. Wiley

Pietrantonio L., (1999). *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi.* Ed. Del Cerro

Rifelli G., (1998) *Psicologia e psicopatologia della sessualità.* Il Mulino, Bologna pp.263.

Roisman G.I, Clausell E., Holland A, Fortuna K., and Elieff C.(2008). Adult Romantic Relationships as Contexts of Human Development: A Multimethod Comparison of Same-Sex Couples With Opposite-Sex Dating, Engaged, and Married Dyads. *Developmental Psychology* . Vol. 44, No. 1, 91–101

Tasker F., Patterson C. J., (2006). Research on Lesbian and Gay Parenting: Retrospect and Prospect. *Journal of GLBT Family Studies*, Volume 3, Issue 2-3, 2007

Patterson C. J., Wainright J. L, (2007). Adolescents with Same-Sex Parents: Findings from the National Longitudinal Study of Adolescent Health in Brodzinsky, D., Pertman, A., & Kunz, D. (Eds.), *Lesbian and gay adoption: A new American reality.* New York: Oxford University Press.

Patterson C. J, Farr R. H, Forssell S. L., (2010) . Parenting and Child Development in Adoptive Families: Does Parental Sexual Orientation Matter? in *Applied Developmental Science*, 14(3), 164–178

Stacey J., Biblarz T. J., (2001). (How) Does the Sexual Orientation of Parents Matter? In *American Sociological Review*, (2001) Vol. 66 (April:159D183).

Stacey J., Biblarz T. J. (2010). "How Does the Gender of Parents Matter?" in *Journal of Marriage and Family* - Volume 72, Issue 1, (pp 3–22).

Taurino A., (2011).Ciclo di seminari *Dalla cura della devianza alla cura delle differenze.* Ferrara

Van Gelderen L., Bos H. M. W., Gartrell N., Hermanns J., Ellen C. Perrin, (2012). Quality of Life of Adolescents Raised from Birth by Lesbian Mothers: The US National Longitudinal Family Study. *Journal of developmental and behavioral pediatrics* Vol. 33, No. 1

